

Indice

Premessa

1. Come si presenta l'Esortazione
2. Come attuare un efficace confronto
3. Gioia e Vangelo: un binomio inscindibile
4. Le belle notizie di Papa Francesco
5. Tanti "no" da attuare nella società
6. Le responsabilità dei cristiani
7. Non lasciamoci derubare
8. Quale immagine di Chiesa

Premessa

L'*Evangelii gaudium* può essere considerata il frutto maturo di una riflessione che Papa Francesco porta avanti da molto tempo. Essa esprime organicamente la sua visione dell'evangelizzazione e della missione della Chiesa nel mondo contemporaneo. Nello stesso tempo ci dice che essa nasce dall'esperienza pastorale di Jorge Mario Bergoglio come arcivescovo di Buenos Aires.

Due sono gli interrogativi.

Come si presenta l'esortazione? Come dobbiamo confrontarci con essa?

1. Come si presenta

Il linguaggio del documento papale è semplice, immediato e concreto. Può essere letto da tutti senza difficoltà e senza l'esigenza di prolungate spiegazioni. Già dal titolo comprendiamo che il Papa vuole annunciare che il Vangelo suscita nel cuore dell'uomo la gioia della libertà umana e non può mai essere presentato come un aggravio per la vita dell'uomo.

Ecco lo schema.

Una introduzione che si sofferma in modo generale sulla gioia del Vangelo.

Il primo capitolo: "*La trasformazione missionaria della Chiesa*" sottolinea la necessità di considerare la Chiesa "in uscita"; di conseguenza l'importanza di una pastorale "in conversione" e lo sguardo alla Chiesa come una madre dal cuore spalancato.

Il secondo capitolo: "*Nella crisi dell'impegno comunitario*" delinea alcune sfide del mondo attuale e le tentazioni che gli operatori pastorali possono incontrare.

Nel terzo capitolo: “*L’annuncio del Vangelo*” è indicato che non solo alcuni, ma tutto il popolo di Dio è impegnato a far conoscere il Vangelo. Tutti siamo discepoli missionari e tutti dobbiamo riferirci alla parola di Dio.

Nel quarto capitolo: “*La dimensione sociale dell’evangelizzazione*” si afferma che l’annuncio evangelico ha ripercussione non unicamente nel cuore delle persone, ma anche nella società. Per questo si parla dei poveri, del bene comune e della pace sociale, del dialogo sociale come contributo della pace.

L’ultimo capitolo: “*Evangelizzatori con Spirito*” presenta la motivazione per un rinnovato “impulso missionario”, avvertendo che occorre l’incontro personale con l’amore di Gesù che ci salva, non scordando che è sempre presente l’azione misteriosa del Risorto e del suo Spirito e che Maria è il dono più bello del Signore Gesù al suo popolo.

Lo ribadiamo: è un Documento che può essere letto da tutti i battezzati, anche senza avere una particolare preparazione. In alcuni punti quasi si avverte uno “stile colloquiale” come se il Papa volesse parlare personalmente ad ogni singola persona o una piccola comunità ecclesiale.

2. Come attuare un efficace confronto

E’ un documento esteso. I cinque capitoli contengono 288 paragrafi, ma la lunghezza non ci deve bloccare.

Ecco alcuni suggerimenti pratici.

Il primo impegno è quello di procurarsi l’Esortazione apostolica e leggerla personalmente. Ogni giorno alcuni paragrafi con l’avvertenza di soffermarsi sulle idee che colpiscono maggiormente.

Il cardinale C. M. Martini suggeriva ai giovani che partecipavano alla “Scuola della Parola”, di avere a portata di mano una matita e sottolineare il verbo o la parola o il pensiero più significativo.

Vediamo alcune importanti affermazioni presenti nell’Introduzione.

“*Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia*” (1).

“*Quando la vita interiore si chiude nei propri interessi non vi è più spazio per gli altri, non entrano più i poveri, non si ascolta la voce di Dio, non si gode più della dolce gioia del suo amore, non palpita l’entusiasmo di fare il bene*” (2). In questa frase il Papa ha condensato cinque prospettive di possibile sviluppo.

Una significativa affermazione ripetuta varie volte dal Papa riguarda la “misericordia divina”: “*Dio non si stanca mai di perdonare, siamo noi che ci stanchiamo di chiedere la sua misericordia*” (3).

Interessante è pure il richiamo “al bene” che va sempre comunicato: “*Il bene tende sempre a comunicarsi... Comunichiamolo, il bene attecchisce e si sviluppa*” (9).

Ancora “*La vita cresce e matura nella misura in cui la doniamo per la vita degli altri... Di conseguenza un evangelizzatore non dovrebbe avere costantemente una faccia da funerale*” (10).

A tutti auguro una proficua e quotidiana lettura: è una modalità pratica per rinnovare l’incontro personale con Gesù Cristo “*che ci chiede tutto, ma nello stesso tempo ci offre tutto*” (12).

3.Gioia e Vangelo – un binomio inscindibile

Il titolo del documento di Papa Francesco è costituito da due semplici parole latine “*Evangelii gaudium*”, cioè la gioia e il Vangelo.

La prima cosa che colpisce è il ripetuto uso della parola *gioia*: oltre 40 volte. Spessissimo al singolare e qualche volta al plurale. Quindi, il discepolo di Cristo, e la sua comunità sono chiamati a qualificarsi per la “gioia” emergente dalla persona. Mutuando l’invito evangelico di Gesù, possiamo affermare che ad ogni battezzato sono indirizzate le parole: “Risplenda la vostra gioia davanti agli uomini e glorifichino il Padre celeste” (cfr. Mt. 5,16).

La seconda parola *Vangelo* viene declinata in diverse prospettive: quella dell’ “esperienza personale”, quella dell’ “annuncio” all’uomo contemporaneo, quella della “testimonianza”.

Soffermiamoci su queste due parole, che attraversano tutto il documento.

La **gioia** è attinta alla fonte originaria che è l’amore di Dio (cfr. 7), nasce e rinasce dall’incontro personale con Gesù (cfr. 1). Essa riempie la vita del cristiano e dà senso e significato agli avvenimenti lieti e tristi della sua esistenza. La gioia cristiana, perciò, non va assimilata al piacere, all’allegria dei buontemponi, alla vaga spensieratezza degli incoscienti, alla superficialità dei qualunquisti. Va abbinata alla fede, alla speranza e alla salvezza. Possiamo affermare che la gioia dei discepoli di Cristo si qualifica come “pasquale”, poichè ha la sua origine e il suo fondamento nel mistero salvifico di Cristo. Il cristiano può e deve definirsi “uomo della gioia”, perché nel Battesimo è diventato figlio di Dio e vivendo la vita di cristiano con i sacramenti sperimenta l’autentica gioia evangelica.

La seconda parola da ricordare per comprendere il messaggio dell’Esortazione apostolica è il vocabolo **Vangelo** o “evangelizzazione”. Papa Francesco, citando l’Esortazione apostolica “*Evangelii nuntiandi*” (1975) del beato Paolo VI, ribadisce che il primo evangelizzatore fu Gesù Cristo, facendosi uomo e divenendo fratello universale e soprattutto “amico degli ultimi” (poveri, malati, emarginati, stranieri, peccatori, disadattati sociali e invisibili). Va sottolineato, inoltre, che ogni impegno del battezzato

e ogni sua attività di evangelizzazione vanno considerati sempre come risposta a Qualcuno che si è incontrato. Oltre a ciò dobbiamo ricordarci che l'evangelizzazione sgorga come necessità di comunicare il Bene incontrato e vissuto, e come bisogno di condividere un'esperienza che è proposta e indirizzata a tutti: conoscere e amare Gesù salvatore.

Il Vangelo è sempre nuovo, mai noioso: è l'autentica fonte da cui sgorga "acqua" sempre limpida e fresca. *"Ogni volta che cerchiamo di tornare alla fonte - ci rassicura il Papa - e recuperare la freschezza originale del Vangelo spuntano nuove strade, metodi creativi, altre forme di espressione, segni più eloquenti, parole cariche di rinnovato significato per il mondo attuale"* (11).

4. Le belle notizie di Papa Francesco

Tutto il documento è un insieme di belle notizie; evidenziamone alcune.

La gioia del Vangelo riempie il cuore.

Riferendosi all'Esortazione apostolica "Gaudete in Domino" (1975) del beato Paolo VI, dove leggiamo che "nessuno è escluso dalla gioia portata dal Signore", Papa Francesco scrive: *"Coloro che si lasciano salvare da lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia"* (1). Di qui l'invito *"a ogni cristiano, in qualsiasi luogo e situazione si trovi, a rinnovare oggi stesso il suo incontro personale con Gesù Cristo o, almeno, a prendere la decisione di lasciarsi incontrare da lui, di cercarlo ogni giorno senza sosta"* (3).

La dolce gioia di evangelizzare.

La fede cresce donandola, come il bene tende sempre a comunicarsi. *"Qui scopriamo una legge profonda della realtà: la vita cresce e matura nella misura in cui la doniamo per la vita degli altri"* (10). Facendo suo l'augurio espresso dal beato Paolo VI nella *Evangelii nuntiandi*, il Papa scrive: *"Possa il mondo del nostro tempo - che cerca ora nell'angoscia, ora nella speranza - ricevere la buona novella non da evangelizzatori tristi e scoraggiati, impazienti e ansiosi, ma da ministri del Vangelo la cui vita irradia fervore, che abbiano per primi ricevuto in loro la gioia del Cristo"* (10).

Il cuore del Vangelo è la misericordia.

Nella prospettiva missionaria, la comunicazione del Vangelo deve lasciarsi guidare dalla misericordia, *"la più grande di tutte le virtù"* (37), e tutte le verità rivelate devono esprimere il cuore del Vangelo: *"La bellezza dell'amore salvifico di Dio manifestato in Gesù Cristo morto e risorto"* (37).

Alcune conseguenze pastorali: *“Se un parroco durante un anno parla dieci volte sulla temperanza e solo due o tre volte sulla carità o sulla giustizia, si produce una sproporzione. Lo stesso succede quando si parla più della legge che della grazia, più della Chiesa che di Gesù Cristo, più del Papa che della Parola di Dio”* (38).

Ai sacerdoti ricorda, inoltre, che *“il confessionale non deve essere una sala di tortura bensì un luogo della misericordia del Signore”* (44).

E' il tempo di pensare ad una riforma della Chiesa.

Partendo dall'invito di san Giovanni XXIII, espresso all'apertura del Concilio Vaticano II sulla necessità dell'aggiornamento della Chiesa, Papa Francesco sollecita l'inevitabile discernimento per riconoscere consuetudini, anche buone, ma che non rendono più il necessario servizio alla trasmissione del Vangelo. *“Allo stesso modo, ci sono norme o precetti ecclesiali che possono essere stati molto efficaci in altre epoche, ma che non hanno più la stessa forza educativa come canali di vita. Non abbiamo paura di rivederle”* (43).

Una Chiesa madre, dal cuore aperto.

Uscire, camminare, andare verso... sono le espressioni e gli atteggiamenti che contraddistinguono lo stile e le scelte di Papa Francesco. Una Chiesa “in uscita” è una Chiesa con le porte aperte poichè *“la Chiesa è chiamata ad essere sempre la casa aperta del Padre”* (47).

Porte aperte, materialmente, per offrire la possibilità di fermarsi a chi ricerca soste di silenzio e di preghiera. Ma anche altre porte che devono essere aperte, *“perché tutti possano partecipare in qualche modo alla vita ecclesiale, tutti possano far parte della comunità e nemmeno le porte dei sacramenti si dovrebbero chiudere per una ragione qualsiasi”* (47). Cita poi le problematiche relative al Battesimo e all'Eucaristia che vanno affrontate *“con prudenza e audacia”* e, citando in nota sant'Ambrogio, ricorda che l'Eucaristia *“non è un premio per i perfetti, ma un generoso rimedio e un alimento per i deboli”* (47).

I poveri sono i destinatari privilegiati del Vangelo.

La Chiesa missionaria deve arrivare da tutti, ma il Vangelo offre un orientamento chiaro: *“Non tanto gli amici e i vicini ricchi, ma soprattutto i poveri e gli infermi, coloro che spesso sono disprezzati e dimenticati. Non devono restare dubbi né sussistono spiegazioni che indeboliscano questo messaggio tanto chiaro”* (48).

Queste sono alcune delle “belle notizie” che si colgono nel 1° capitolo della Esortazione *Evangelii gaudium* di Papa Francesco. Ma, con una lettura personale, si potranno scoprire altre belle notizie.

5. Tanti “no” da attuare nella società

Jorge Bergoglio, ben conscio che non è compito del Papa offrire analisi esaurienti della realtà contemporanea, esorta tuttavia a possedere una vigile capacità per “leggere i segni dei tempi”, maturando quel “discernimento evangelico” che è lo sguardo del discepolo missionario illuminato dallo Spirito Santo.

Conoscendo le principali sfide del mondo attuale - *“e le sfide esistono per essere superate”* - il Papa pronuncia alcuni “no” risoluti, che naturalmente dovranno essere accompagnati da altrettanti “sì”.

“No” a un’economia dell’esclusione.

E’ diventata ormai proverbiale la ripetuta accusa che *“abbiamo dato inizio alla cultura dello scarto, che addirittura viene promossa”* (53).

Osservando alcune situazioni quotidiane, per Papa Francesco non è tollerabile, ad esempio, che si butti il cibo quando migliaia di persone soffrono la fame o che non faccia più notizia l’episodio che un anziano muoia assiderato. *“Con questo ideale egoistico, si è sviluppata una globalizzazione dell’indifferenza”* (54).

“No” alla nuova idolatria del denaro.

Una delle cause da attribuirsi a tale situazione sta nella relazione che si è stabilita con il denaro: *“Accettiamo pacificamente il suo predominio su di noi e sulle nostre società”* (55).

L’enorme crisi mondiale che da anni investe la finanza e l’economia *“ci fa dimenticare che alla sua origine vi è una profonda crisi antropologica: la negazione del primato dell’essere umano!”* (55). Ai nuovi idoli e ai moderni vitelli d’oro, inoltre, si sono aggiunte una “corruzione” ramificata e un’ “evasione fiscale” inarrestabile.

“No” a un denaro che governa invece di servire.

All’origine di molti mali e avversità stanno il rifiuto dell’etica e la negazione di Dio. *“Il denaro deve servire e non governare!”*.

Il Papa, pur confessando apertamente il suo amore per tutti, ricchi e poveri, evidenzia *“l’obbligo, in nome di Cristo, di ricordare che i ricchi devono aiutare i poveri, rispettarli e promuoverli”* (58).

“No” all’inequità che genera violenza.

E’ semplicistico e qualunquistico accusare di violenza i poveri e le popolazioni più disagiate; è il sistema sociale ed economico che è ingiusto alla radice.

“Come il bene tende a comunicarsi, così il male a cui si acconsente, cioè l’ingiustizia, tende a espandere la sua forza nociva e a scardinare silenziosamente le basi di qualsiasi sistema politico o sociale (...). La disparità sociale genera prima o poi una violenza che la corsa agli armamenti non risolve, né risolverà mai” (cfr. 58-60).

Sono ancora molti i “no” presenti nell’Esortazione apostolica. Facciamo un breve elenco, lasciando a ciascuno una sollecita lettura.

“No” all’*accidia egoista*.

“No” al *pessimismo sterile*.

“No” alla *mondanità spirituale*.

“No” alla *guerra tra di noi*.

Ovviamente, questa descrizione negativa, è unicamente una facciata della medaglia. Dobbiamo guardare anche l’altra parte: quella positiva.

6. Le responsabilità dei cristiani

Il Papa non si limita a descrivere alcune storture presenti nella società, ma richiama tutti i battezzati alle proprie responsabilità per offrire un contributo positivo e concreto alla trasformazione dello stato attuale.

Possiamo così delineare le caratteristiche dei discepoli di Cristo.

Il cristiano non può apparire una “mummia” (83).

Egli è consapevole della misericordia del Padre e della salvezza ottenuta dal Signore Gesù; col Battesimo è risorto a vita nuova, è illuminato dalla Pasqua, è sostenuto dalla Parola e vive nell’attesa di un futuro luminoso di speranza nella forza dello Spirito. Sono da rifiutare il “*grigio pragmatismo della vita quotidiana della Chiesa*”, la “*psicologia della tomba che poco a poco trasforma i cristiani in mummie da museo*”.

I cristiani non possono assolutamente apparire “pessimisti dalla faccia scura” (85).

Il pessimismo per l’apostolo di Cristo è una contraddizione poiché chi crede nella risurrezione di Gesù e in quella finale porta sempre la gioia nel cuore, illumina i suoi occhi col sorriso del cuore, vede luce di eternità anche attraverso le lacrime, le croci e la Croce.

I cristiani non possono essere persone invisibili (86).

Secondo il detto evangelico (cfr. Mt. 5,14-16), la loro lampada deve essere collocata sopra il lucerniere, perché facciano luce a coloro che sono nella casa. Essi non possono nascondersi nelle trame della storia quotidiana, ma hanno la vocazione di essere “fosforescenti”, cioè di caricarsi della Luce di Cristo risorto per essere luce a chi vive nelle tenebre ed ha necessità di aiuto.

I cristiani oggi sono necessari al mondo per “essere persone-anfore per dare da bere agli altri” (86).

Cosa possono essere ed offrire?

Essere segnali stradali che indicano la giusta direzione della conversione dei cuori, delle relazioni fraterne, degli stili di vita, dei progetti alternativi ai modelli imperanti nella società.

I cristiani sono chiamati a correre il rischio di incontrare gli altri (87-88).

Devono accettare la sfida di confrontarsi “*con il volto dell’altro, con la sua presenza fisica, che interpella, col suo dolore e le sue richieste, con la sua gioia contagiosa in un costante corpo a corpo*”.

L’incontro e il confronto costituiscono un rischio, ma sono necessari, perché l’altro ti interpella e mette in discussione le tue certezze, ti invita a uscire dal tuo guscio e ti stana dalle tue sicurezze.

Gli altri per il cristiano non sono “l’inferno”, ma sono figli di un solo Padre celeste e fratelli in Cristo Gesù; sono compagni di viaggio verso un’unica meta.

I cristiani hanno, soprattutto oggi, la vocazione a vivere la rivoluzione della tenerezza (88).

La tenerezza è stata riscoperta e ribadita da Papa Francesco, è stata da lui sdoganata da quella fascia di “pii cristiani” che nutrivano e nutrono ancora diffidenza verso essa.

La tenerezza fa sempre bene sia a chi la dona sia a chi la riceve, perché parte dal cuore e si dirige all’intimità dell’altro. Proprio “*il Figlio di Dio, nella sua incarnazione, - ribadisce il Papa - ci ha invitato alla rivoluzione della tenerezza*”.

I cristiani coltivano una spiritualità sanante che libera (89).

Si tratta di “*rispondere adeguatamente alla sete di Dio di molti uomini proponendo una spiritualità che risani, liberi, ricolmi di vita e di pace... e chiami alla comunione solidale e alla fecondità missionaria*”.

La testimonianza di vita è la risposta più efficace alla richiesta che alberga nei cuori di tanti nostri contemporanei.

7. Non lasciamoci derubare

Nella *Evangelii gaudium* Papa Francesco mette in guardia da alcune tentazioni e soprattutto dal pericolo di perdere e lasciarsi derubare dei grandi doni di cui lo Spirito di Dio ci ha arricchiti. Ricordiamo il primo pressante invito, fatto soprattutto ai giovani, di non lasciarsi “*rubare la speranza!*”.

Il Papa lo riprende e articola in sette progressivi passaggi che richiamano e specificano.

Non lasciamoci rubare l'entusiasmo missionario.

Per essere autentici annunciatori e testimoni della “gioia del Vangelo” occorre coltivare una profonda “spiritualità missionaria”, chiamata ad alcune sfide: superare l'individualismo, la crisi d'identità e un calo del fervore. *“Sono tre mali che si alimentano l'uno con l'altro”. Il pericolo è che la vita spirituale si confonda “con alcuni momenti religiosi che offrono un certo sollievo ma che non alimentano l'incontro con gli altri, l'impegno nel mondo, la passione per l'evangelizzazione”.*

Non lasciamoci rubare la gioia dell'evangelizzazione.

“Il grigio pragmatismo” della vita quotidiana della Chiesa è la più grande minaccia che sviluppa la *“psicologia della tomba”* e che trasforma progressivamente i cristiani in *“mummie da museo”*.

Immagini forti con cui il Papa chiama l'“*egoista accidia pastorale*”, che coglie gli operatori pastorali quando credono che il compito dell'evangelizzazione sia *“un veleno pericoloso invece che una gioiosa risposta all'amore di Dio che convoca alla missione e ci rende completi e fecondi”*.

Non lasciamoci rubare la speranza.

In società che vogliono costruirsi eliminando Dio o distruggere le radici cristiane si produce una *“desertificazione spirituale”* che si trasforma in pessimismo e crea un senso di sconfitta. Ecco l'invito a credere che nel deserto si torni a scoprire il valore di quanto è essenziale per vivere. Perciò *“siamo chiamati ad esser persone-anfore per dare da bere agli altri. A volte l'anfora si trasforma in una pesante croce, ma è proprio sulla croce dove, trafitto, il Signore si è consegnato a noi come fonte di acqua viva”*.

Non lasciamoci rubare la comunità.

Gli attuali inauditi sviluppi degli strumenti della comunicazione lanciano la sfida a *“scoprire e trasmettere la mistica di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio”*, per creare una vera esperienza di fraternità, *“in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio”*.

L'isolamento è una versione dell'immanentismo che può anche esprimersi in una falsa autonomia che porta a escludere Dio. I tanti assetati di Dio, *“se non trovano nella Chiesa una spiritualità che li sani, li liberi, li ricolmi di vita e di pace che nel medesimo tempo li chiami alla comunione solidale e alla fecondità missionaria, finiranno ingannati da proposte che non umanizzano né danno gloria a Dio”*. Per questo i discepoli del Signore sono chiamati a vivere come comunità e a dare testimonianza di *“un'appartenenza evangelizzatrice in maniera sempre nuova”*.

Non lasciamoci rubare il Vangelo.

Come Gesù rimproverava i farisei, Papa Francesco afferma un forte “no alla mondanità spirituale, che si nasconde dietro apparenze di religiosità e persino di amore alla Chiesa”, che persegue la finalità della gloria umana, del benessere personale e non la gloria del Signore. Si tratta di una spaventosa corruzione con apparenza di bene.

Per combattere e vincere il male di tale mondanità spirituale, la Chiesa è chiamata ad essere fedele alla missione: ponendosi “in movimento di uscita da sé, di missione centrata in Gesù Cristo, di impegno verso i poveri”. “Dio ci liberi - supplica il Papa - “da una Chiesa mondana sotto drappaggi spirituali o pastorali!”.

Non lasciamoci rubare l'ideale dell'amore fraterno.

Un altro “no” più forte ancora è pronunciato contro la “guerra tra di noi”. In un mondo lacerato da guerre e violenze, ferito da un diffuso individualismo che divide e contrappone, “ai cristiani di tutte le comunità del mondo desidero chiedere specialmente una testimonianza di comunione fraterna che diventi attraente e luminosa. Che tutti possano ammirare come vi prendete cura gli uni degli altri, come vi incoraggiate mutuamente e come vi accompagnate”.

Non lasciamoci rubare la forza missionaria.

“Le sfide esistono per essere superate”, afferma Papa Francesco con estrema serenità ed evidenzia alcune “sfide pastorali” che vanno dalla formazione dei laici alla dignità della donna nella società e nella Chiesa, dalla pastorale vocazionale ai giovani, definiti “viandanti nella fede”, con un’attenzione particolare agli anziani.

Gli anziani sono “la memoria e la saggezza dell’esperienza”; i giovani “ci chiamano a risvegliare e accrescere la speranza e ci aprono al futuro”.

8. Quale immagine di Chiesa

Quale immagine di Chiesa sottostà all’esortazione apostolica *Evangelii gaudium*? E’ una domanda che in molti si pongono.

E’ fuori dubbio che Papa Francesco nella sua Esortazione abbia aperto una finestra creando una certa corrente d’aria destinata a far volare un po’ di polvere. Forse anche questo è un modo per esprimere e vivere la gioia di aver incontrato il Signore.

Lo sguardo di Bergoglio è certamente su una Chiesa “in uscita” (parola che ricorre 29 volte). Questo, di fatto, sottende una Chiesa che il Papa vede oggi come chiusa. Addirittura egli parla di una “Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze... una Chiesa preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti” (49).

Il Papa è ben consapevole della necessità di un modo nuovo di essere Chiesa, oggi: egli ha ben presente il fenomeno migratorio. *“I migranti mi pongono una particolare sfida perché sono pastore di una Chiesa senza frontiere che si sente madre di tutti”* (210). Ci sono persone che, *“a motivo delle loro condizioni di vita, non possono godere dell’ordinario ministero dei parroci o sono privi di qualsiasi assistenza”*.

C’è un’espressione ricorrente nel ministero di Papa Francesco: *“la cultura dello scarto”* che, trattando di economia, è presente anche nell’esortazione: *“Abbiamo dato inizio alla cultura dello scarto che, addirittura, viene promossa. Non si tratta più semplicemente del fenomeno dello sfruttamento e dell’oppressione, ma di qualcosa di nuovo: con l’esclusione resta colpita, nella sua stessa radice, l’appartenenza alla società in cui si vive, dal momento che in essa non si sta nei bassifondi, nella periferia, o senza potere, bensì si sta fuori. Gli esclusi non sono sfruttati ma rifiuti, avanzi”* (53).

Oggi occorre porre attenzione alle molte persone escluse dalla pastorale ordinaria e *“avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo”* (20). Non ci sono periferie che non hanno bisogno della luce del Vangelo, ma ci sono periferie irraggiungibili per la particolare collocazione. Per arrivare a queste periferie non basta il coraggio ma anche la fede nella potenzialità imprevedibile della parola *“che è efficace a suo modo e in forme molto diverse, tali da sfuggire spesso le nostre previsioni e rompere i nostri schemi”* (22).

E’ indispensabile che le comunità cristiane si facciano compagne di strada di questi mondi provvisori, ma estremamente ricchi, e *“imparare a scoprire Gesù nel volto degli altri, nella loro voce, nelle loro richieste”* (91).

Come avvicinare questi “mondi” così particolari?

“La Chiesa dovrà iniziare i suoi membri - sacerdoti, religiosi e laici - a questa “arte dell’accompagnamento”, perché tutti imparino sempre a togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell’altro (cf. Es 3,5). Dobbiamo dare al nostro cammino il ritmo salutare della prossimità, con uno sguardo rispettoso e pieno di compassione” (169).

Papa Francesco propone una Chiesa in uscita, una “Chiesa di strada”: la Chiesa è chiamata ad essere *“discepola missionaria* (40). La sua parola va realizzata in chiave missionaria (cfr. 35), il suo rapporto con la storia presente permette di non aver paura di rivedere e cambiare certe tradizioni (cfr. 43), la sua certezza di essere inviata dal Padrone della messe le dà la forza di *“osare un po’ di più di prendere l’iniziativa”* (n. 24).

In un orizzonte missionario, Papa Francesco, propone una Chiesa rinnovata con volti inediti:

- una Chiesa che abbandoni il comodo criterio pastorale *“si è sempre fatto così”* (cfr. 33);
- una Chiesa che non sia ossessionata dalla trasmissione di dottrine (cfr. 35);
- una Chiesa che non trasformi la religione in schiavitù di obblighi morali (cfr. 43);

- una Chiesa che offra i sacramenti come medicina, non come un premio (cfr. 47);
- una Chiesa che non sia controllore della grazia, ma facilitatrice dell'amore (cfr. 47);
- una Chiesa che diventi una casa con la porta sempre aperta, mai chiusa (cfr. 47);
- una Chiesa che sappia andare al cuore del Vangelo, non agli aspetti secondari (cfr. 35);
- una Chiesa che pensi anche alla conversione del papato (cfr. 32);
- una Chiesa che viva una fede che conservi sempre un aspetto di croce (cfr. 42);
- una Chiesa in uscita, con le porte sempre aperte, per andare nelle periferie (cfr. 46).